

I santi senza altare

P. Giovanni Solinas

Lunedì, 8 marzo 2010

Giovanni Antonio Solinas nacque nel 1643 ad Oliena (Nuoro), da Giovanni Paolo e Maria Todde Corbu. Fu battezzato nella parrocchia di Santa Maria il 15 febbraio. I genitori erano «nobili ed esemplari», e trasmisero al piccolo forti sentimenti cristiani. Nell'educazione del ragazzo, però, svolsero un ruolo determinante anche i padri gesuiti presenti ad Oliena con un collegio. Giovanni frequentò la loro scuola. Sentendosi chiamato alla vita religiosa, il 13 giugno 1663 entrò nella Compagnia di Gesù a Cagliari; qui fece il noviziato e frequentò il corso di filosofia. Per i tre anni di magistero insegnò grammatica in varie città dell'isola e soprattutto a Sassari, dove frequentò anche i primi due anni di teologia. Quando terminò il triennio, era già arrivato in Europa dall'America Latina p. Cristoforo Altamirano, mandato dalla Compagnia per cercare operai evangelici da condurre nella Provincia del Paraguay. Il giovane, da sempre desideroso di andare missionario, rispose con entusiasmo all'appello. Così, nel 1672, assieme ad altri tre giovani gesuiti lasciò la Sardegna e, dopo aver ricevuto il sacerdozio a Siviglia il 23 maggio 1673, nel gennaio 1674 si imbarcò dal porto di Cadice per l'America Latina con la spedizione dell'Altamirano. Arrivò a Buenos Aires l'11 aprile 1674.

Dopo qualche anno passato a Cordoba per ultimare gli studi di teologia, dietro sua pressante richiesta, fu destinato dai superiori alle reducciones del Paraná e Uruguay: prima a Itapúa e poi a Santa Ana e in altre comunità, dove svolse un'attività pastorale intensissima, distinguendosi soprattutto nella predicazione di missioni e quaresimali in varie città. Il sogno del giovane Solinas era quello di diventare missionario nelle Indie. Infiammato dall'esempio del grande missionario gesuita san Francesco Saverio, anche lui aveva voluto varcare gli Oceani, non solo per portare il Vangelo agli infedeli e insegnare loro il catechismo, ma anche per insegnare l'igiene, la coltivazione della terra, la scrittura e la lettura. Quello che allora facevano i missionari.

Un anziano missionario, p. Pietro Jimenes de Araya, che gli fu più volte compagno di predicazione, così scriveva di lui dalla città Las Corrientes, al superiore p. Diego Francesco de Altamirano (3 aprile 1679): «Il p. Solinas ha lavorato e sta lavorando stupendamente, tanto nel confessionale quanto dal pulpito. Molti giorni ha tenuto sermoni e tutti i giorni conversazioni con tanti esempi, l'insegnamento della dottrina ai bambini e a tutte le categorie della popolazione, e Dio gli ha dato salute e forza, e con esse ha lavorato giorno e notte per il bene delle anime senza alcuna distrazione in altre cose. Si degni Vostra Reverenza di ringraziare molto il p. Solinas per il suo gran lavoro, lo zelo e l'applicazione con cui ha atteso a tutto, e serva questo a confusione della mia tiepidezza. Io davvero lo venero come un gran figlio della Compagnia, e come tale è infaticabile nel suo impegno per la salvezza delle anime...».

Un anno prima della sua partenza per la missione del Chaco, quasi come atto preparatorio per essere fatto degno del martirio, fu ammesso all'emissione degli ultimi voti.

Per la missione del Chaco, voluta nel 1682 dalla Compagnia di Gesù, presieduta allora dal Provinciale p. Thomas de Baeza, furono scelti il Solinas, p. Diego Ruiz, professore all'università di Cordoba, e il fratello coadiutore Silvestro Gonzales arrivato dalla Spagna nel Paraguay appena nel 1680. Nei primi mesi del 1683 i tre gesuiti arrivarono a Salta, per unirsi al parroco e vicario di Jujuy don Pietro Ortiz de Zàrate che da qualche tempo pensava di spendere gli ultimi anni della sua vita per evangelizzare la regione del Chaco, e finalmente ne aveva ottenuto l'autorizzazione. Poteva andare così da quegli indios che egli amava come fossero suoi figli.

I due missionari vennero martirizzati il 27 ottobre 1683 nella valle del Zenta, nel Chaco, vicino all'attuale città di Orán (Salta, Argentina) dove erano andati con l'intento di creare delle reducciones per quelle tribù di indios, per poi annunciare il Vangelo. Ne avevano già fondato una, dedicata a San Raffaele, con varie centinaia di catecumeni. Da qualche settimana i due sacerdoti, accompagnati da 23 persone, si trovavano nei pressi della cappella di S. Maria, da loro stessi costruita, aspettando il rientro di p. Diego Ruiz, confratello di p. Solinas, che stava ritornando da Salta con un convoglio di viveri. Nel frattempo, avevano approfittato per compiere dei brevi viaggi missionari nei dintorni. Senonché, negli ultimi giorni, ebbero un'inaspettata visita di 500 indios Toba e Mocovi, armati di tutto punto e col corpo totalmente dipinto come solevano fare per una festa o per una guerra: dicevano di venire per dare la pace e vivere con loro in buona armonia. Avendo essi dato segni di benevolenza, vennero accolti seppure con preoccupazione dai missionari; questi, infatti, avevano capito che quegli indios volevano ucciderli e che quindi era arrivata la loro ora. I 500 indios il 26 ottobre si sistemarono a cerchio tutt'intorno alla Cappella continuando a dimostrarsi interessati e contenti, ma preparandosi a ucciderli. La mattina del 27 don Ortiz de Zárate e p. Solinas celebrarono la messa e poi continuarono il consueto lavoro: distribuirono viveri, vesti e altri doni, ma soprattutto parlarono di Dio. Nel primo pomeriggio, mentre si apprestavano a iniziare l'insegnamento del catechismo, furono aggrediti e uccisi barbaramente con dardi e altre armi simili a clave, e decapitati. Assieme a loro vennero uccisi 18 laici. Di questi ultimi non si sa nulla, mentre abbiamo alcune notizie dei due sacerdoti.

P. Ruiz e i componenti il convoglio dei viveri seppellirono i laici nella cappella di Santa Maria, e poi trasportarono le salme dei due sacerdoti in diverse destinazioni: quella di don Pietro a Jujuy, dove venne sepolta solennemente nella chiesa maggiore di San Salvador, e quella di p. Solinas a Salta, sepolta nella chiesa dei Gesuiti.

I due missionari vennero venerati subito come martiri della fede. E si volle ben presto introdurre la causa di beatificazione, ma poi non se ne fece nulla. In tempi più recenti, autorevoli vescovi auspicarono l'introduzione della causa. Il 17 mar. 1998 il vescovo di Orán (Argentina), mons. Carguello, ha quindi chiesto il nulla osta alla Congregazione delle Cause dei Santi per poter istruire l'inchiesta diocesana sulla vita e l'asserito martirio dei servi di Dio Pietro Ortiz de Zárate, Giovanni Antonio Solinas e 18 compagni.
(Salvatore Bussu)

Il suo martirio in Sardegna fu conosciuto subito in modo miracoloso. Anche fra coloro che hanno sentito parlare del martirio di padre Giovanni Antonio Solinas, sono pochi quelli che conoscono la straordinaria visione che ne ebbe in diretta, nel suo svolgersi, il cappuccino fra Salvatore da Oliena nel convento di Bitti. Compaesano del martire, questi era nato il 9 febbraio 1603 da due piissimi genitori che nel battesimo gli avevano imposto il nome di Nicola. Dopo aver studiato fino ai 15 anni, nel 1623 si era fatto religioso, entrando nel convento dei Cappuccini di Ozieri. Ben presto si distinse per la sua santità, in particolare per il suo continuo silenzio tanto da essere chiamato "fra Silenziario". Trasferito a Bitti, dopo che vi fu fondato il convento, fu tenuto in grande venerazione da quella popolazione per la sua grande carità verso i poveri e per la fiducia in Dio e nella sua Provvidenza, che sapeva infondere in chi a lui ricorreva. E molte volte i miracoli fiorivano nelle sue mani. Tra l'altro era noto per le sue estasi durante la preghiera e per le rivelazioni celesti, di cui il Signore gli faceva dono. La visione del martirio di padre Solinas viene raccontata in quasi tutte le fonti, tanto dei Gesuiti quanto dei Cappuccini. Già il necrologio del martire, scritto in latino dai confratelli, certamente a pochissima distanza dall'uccisione, ne fa cenno. «Pretiosam viri religiosissimi mortem eodem momento indicavit Numen viro a sanctitatis fama celebri... Cioè: Dio rivelò la gloriosa morte di questo religiosissimo uomo a un religioso, celebre per la sua santità, della famiglia dei Minori Cappuccini in Sardegna, affinché tale testimonianza, dopo, facesse fede

autentica». Il racconto è quasi identico sia nei due biografati del Solinas, i gesuiti Maccioni e Lozano, sia nelle cronache dei Cappuccini, solo che in queste viene narrato in un modo vivido e impressionante, tanto da sembrare di vedere la sequenza delle immagini truci di un film dell'orrore.

Dunque... «nello stesso momento in cui, il 27 ottobre 1683, avveniva nel Chaco il martirio, Dio stesso volle far conoscere la notizia in Sardegna a un suo servo, per dar testimonianza al nostro inclito martire. Il fatto avvenne così: nel Convento di Bitti tra i Cappuccini vi era un religioso nativo di Oliena, noto per virtù, miracoli e profezie. Fu detto il Silenziario per la sua caratteristica virtù del silenzio (...). Una volta sola, dopo tanti anni, durante il pasto parlò per comunicare una sorprendente manifestazione celeste. Si era a refettorio nel convento per consumare la frugale cena in un raccolto silenzio. Improvvisamente chiese al Superiore di voler parlare. Tutti restarono estremamente meravigliati della richiesta. Avuto il permesso, disse: “Mando le congratulazioni al mio compaesano padre Giovanni Antonio Solinas, della Compagnia di Gesù, che in questo momento soffre il più crudele martirio per mano dei selvaggi dell’America meridionale. Or ora è stato preso da un’orda di antropofagi, ne hanno squartato l’addome e il petto, ne hanno strappato il cuore e il fegato per inghiottirli quanto più caldi e sanguigni. In questo momento chi ne succhia gli occhi e il cervello e chi con lama affilata ne taglia le orecchie e le guance. Ora gli si mozza la testa e ringhiosi ne addentano la pelle e si disputano il cranio per farne una tazza da bere. Finalmente dal suo corpo squartato ognuno strappa un pezzo di carne, chi tira a sé una gamba, chi un braccio per sfamarsi. Ma la cosa che più mi preme far conoscere a gloria di Dio, e che al mio cuore arreca indicibile consolazione, si è che l’anima sua è volata direttamente al cielo tra i beati del Paradiso”. Ciò detto, fra Salvatore, tra l’attenzione commossa dei confratelli, scoppiò in un diretto pianto. Il Superiore, dopo avergli fatto confermare con giuramento quanto aveva affermato, fece una relazione scritta e controfirmata da tutti i presenti e la inviò al rettore del Collegio di Oliena. Il Provinciale dei Gesuiti, informato tempestivamente, dopo aver ricevuto molto presto le notizie dettagliate dai confratelli del Paraguay, confermò che il martirio di padre Solinas si era svolto nelle maniere descritte da fra Salvatore e nelle circostanze più dettagliate da lui viste e raccontate».

(Dall’“Archivio provinciale dei Cappuccini”- Cagliari).

Appendice

Un fenomeno del tutto particolare e preoccupante, che rende urgente una rinnovata evangelizzazione, è il dislocamento delle appartenenze religiose, causato dal lento ma progressivo spostamento del centro di gravità del cristianesimo, che ha notevoli conseguenze nella determinazione del destino futuro della società mondiale. Nel 1939, i primi tre paesi cattolici erano la Francia, l'Italia e la Germania (che aveva annesso l'Austria). Oggi, i primi tre sono il Brasile, il Messico, le Filippine. Il secondo paese protestante del mondo, dopo gli Stati Uniti, è ormai la Nigeria, alla pari con la Germania e l'Inghilterra. E la maggioranza degli anglicani sono neri (d'Africa, d'America o d'Oceania).

Molto probabilmente, in un prossimo futuro il cristiano-tipo non sarà più il bianco o l'occidentale, e non abiterà più nel cosiddetto Nord del mondo. L'Africa subsahariana ha da tempo sostituito l'Europa come cuore demografico della cristianità. In realtà, sei nazioni nel mondo hanno più di cento milioni di cristiani ciascuna e cinque di esse, Brasile, Congo, Filippine, Messico, Nigeria, appartengono al Sud del mondo. Inoltre, un esercito di pentecostali, per lo più poverissimi, diffondono nel mondo la loro particolare religiosità. Al cristianesimo eurocentrico del XX secolo, quindi, impegnato nel tentativo di integrarsi nella versione occidentale della modernità, è lentamente succeduto un cristianesimo frammentato, pullulante di sette e "nuove chiese", radicalmente spiritualista e superstizioso. In tutto l'emisfero meridionale si assiste inermi alla

competizione per il predominio nazionale o regionale da parte dei nuovi regimi e gruppi d'azione cristiano-fondamentalisti, impegnati in conflitti fratricidi o contro le repubbliche islamiche.

Il cattolicesimo europeo sembra aver subito una dequalificazione culturale che ha estromesso la Chiesa non solo dalla società e dalla politica per opera della laicità ottocentesca, ma anche dalla scena culturale. Una volta persi i riferimenti simbolici del messaggio religioso, si nega alla Chiesa la pretesa di dire la verità circa la vita, la felicità, il futuro dell'uomo, la morte. Molti sociologi della religione concordano nel definire la religione degli europei con la formula sintetica di Grace Davie: "credere senza appartenere". Con questa espressione, la studiosa inglese intende dire che molti europei continuano a credere in *un* Dio, nel senso più ampio e generico di questo termine, ma, in larga misura, non si identificano più con *il* Dio proposto da una religione precisa, di cui pertanto non si sentono più membri. In altre parole, la fede religiosa non scompare ma si trasforma. A questo processo di mutazione delle credenze religiose, poi, si accompagna una minor presa dei precetti religiosi sulle scelte che attengono alla vita privata e quotidiana. Se non si crede più nel Dio particolare proposto da una religione ben definita, è difficile che le norme di comportamento riconducibili a quella stessa religione siano percepite come vincolanti.

Nella società italiana, così come descritta dal Rapporto Censis del 2002, l'appartenenza religiosa risulta almeno apparentemente indebolita, e la Chiesa cattolica non è più il punto di riferimento dei cittadini, mentre cresce, seppure lentamente, la voglia di sindacato ed associazionismo. In cima alla lista delle preferenze c'è un 28% che dice di non fare riferimento a nessuno. Al secondo posto ci sono le associazioni di volontariato con il 21%, mentre la Chiesa si ferma al 16%. La maglia nera spetta ai partiti. Una conferma indiretta della debolezza dell'appartenenza religiosa è data dal fatto che, nel 2002, il 60% del miliardo degli euro donati da 19 milioni di italiani per cause sociali è andato alle associazioni che si occupano di ricerca e non ad attività caritative di indole religiosa. Si dovrebbe dire che una specie di religione civile si stia lentamente sostituendo al credo cristiano.

Secondo la diagnosi del giovane studioso americano Philip Jenkins, dovremmo affermare che, dopo un secolo dominato dalle ideologie politiche laiche, nei prossimi decenni, saranno le appartenenze religiose a giocare un ruolo decisivo. Nel Sud del mondo, Africa, Asia, America Latina sta crescendo una nuova religione, cioè una fede molto spesso fondamentalista nella sua interpretazione della realtà. Ormai, religione cristiana non equivale a cristianità occidentale. In Africa, i paesi di matrice cristiana sono quelli con il tasso di crescita demografica più imponente del mondo. Su un totale di 784 milioni di abitanti, i cristiani sono 360 e cioè il 46%. Nell'ultimo secolo il centro di gravità della cristianità è scivolato inesorabilmente verso Sud. Tra breve, il blocco più rilevante di cristiani non sarà più in Europa ma in Africa, e la quota dei cristiani dei paesi del Sud si avvicinerà al 70%. I maggiori centri della cristianità del XXI secolo saranno in Africa e nelle comunità della diaspora africana. Il Terzo Mondo potrebbe diventare in realtà la patria della Terza Chiesa. Già adesso, ogni anno, ci sono più battesimi cattolici nelle sole Filippine che in Spagna, Italia, Francia e Polonia messe insieme. L'area metropolitana di Manila, da sola, conta più cattolici di quanti ce ne siano in tutti i Paesi Bassi.

La differenza più evidente tra le vecchie e le nuove Chiese è data dal fatto che i cristiani del Sud in genere sono molto più conservatori in termini di credo e di insegnamento morale. Molte delle nuove comunità cristiane si fondano su una fede personale molto interiorizzata, su un'ortodossia comunitaria, su un forte misticismo e su un rigido puritanesimo sessuale, il tutto basato sulla chiara autorità delle Scritture. Il cristianesimo futuro in cui dominerà la componente del Sud sarà decisamente conservatore e darà un contributo relevantissimo nel forgiare la qualità della vita ed i valori della civiltà.

Ci si rende conto che i soggetti più vivaci ed efficaci dei movimenti di evangelizzazione non sono più le istituzioni missionarie delle grandi chiese, bensì individui, gruppi e movimenti mossi da

grande entusiasmo, dallo spiccato carattere carismatico e dalla tendenza almeno genericamente fondamentalista. Il cristianesimo avanzante sarebbe determinato soprattutto da credenti e comunità di fede dal volto nuovo. La loro appartenenza ai paesi meno sviluppati e più afflitti dalla povertà (mentre gli aderenti alle chiese tradizionali appartengono per lo più al mondo ricco) li renderebbe più vicini al cristianesimo primitivo. Dal punto di vista culturale, non sarebbe la teologia moderna con le sue tendenze liberali, la sua aderenza ad una società secolarizzata e la sua esegesi demitizzante a determinarne la spiritualità, ma piuttosto una lettura dei testi biblici nella quale comunità cristiane viventi nella povertà e nell'oppressione si identificano spontaneamente con la situazione dell'antico Israele e delle prime generazioni cristiane. L'attesa e l'esperienza del miracolo, l'entusiasmo per i riti di guarigione, ben comprensibili dove la medicina scientifica non è arrivata, la conservazione di un quadro tradizionale della società, nel quale, il femminismo e l'emancipazione degli omosessuali non fanno breccia, il carismatico entusiasta della preghiera corale e delle manifestazioni straordinarie dello Spirito, caratterizzano il volto del cristianesimo che attualmente si sta espandendo in America Latina, in Asia e soprattutto in Africa.

L'Africa sta registrando un'avanzata dell'Islàm e del cristianesimo, destinata in poco tempo a cancellare del tutto le religioni tradizionali. Del resto, secondo lo Jenkins, queste due sarebbero le religioni dominanti nel futuro sul pianeta, dando luogo anche ad ampi e frequenti conflitti. Già fin d'ora, in alcuni paesi a maggioranza musulmana, si sta ripetendo per il cristianesimo l'antica e originaria esperienza delle persecuzioni: questo fenomeno starebbe alimentando una spiritualità apocalittica che ben verrebbe a sposarsi con quei risvolti dal carattere premoderno della società dell'Africa e dell'America Latina.

In conclusione, il dislocamento delle appartenenze religiose ha causato lo spostamento del baricentro della cristianità e ha messo in evidenza che non si può identificare la cristianità con la civiltà occidentale. Sia la nozione di civiltà in generale che la civiltà cristiana possono essere declinate al plurale, senza legare in modo troppo stretto la storia e la cultura alla geografia. Due civiltà possono coesistere benissimo nella stessa area geografica. Di fatto, non esiste un'unica cristianità, identificabile con la civiltà romano-germanica europea, anche se questa cristianità ha avuto un ruolo centrale nel definire il cristianesimo. Fin dal suo esordio, il cristianesimo ha generato una pluralità di cristianità, piccole o grandi, ciascuna con i suoi caratteri distintivi. La cristianità armena, alessandrina, etiopica e siriana sono irriducibili al modello occidentale, per cui non è per nulla dimostrabile che il cristianesimo sia stato sinonimo di Europa o di Occidente. Non si dovrebbe, però, enfatizzare il calore religioso del Sud del mondo in contrasto con la freddezza del Nord del mondo, né si dovrebbe identificare il cristianesimo autentico con la povertà e quello inautentico con la ricchezza e l'agiatazza. Il cristianesimo è universale e, come tale, esige dalle Chiese del Nord e del Sud del mondo di conoscersi e di confrontarsi, per favorire la convergenza tra le forme del cristianesimo, sia dal punto di vista culturale sia da quello pastorale.